



Oracle Delphi Mk VI

«È bellissimo», disse la ragazza. «Speriamo che non costi molto», pensò sempre la ragazza. «Ma non è solo bello. C'è lo châssis sospeso, affinché tutto il sistema di lettura possa essere quanto più possibile isolato dalle vibrazioni esterne», cercò di spiegare il ragazzo, con gli occhi sgranati su quella composizione di alluminio e acrilico. Qualche secondo di silenzio, poi la scena fu rotta dalla saracinesca che si abbassava in quanto ora di chiusura del negozio. La realtà è che, per quanto si può cercare di esorcizzarla, la smania di possesso è alta quando ci si avvicina a qualcosa del genere. Ovvero: sono tutti peccatori gli audiofili affetti da questo desiderio di possedere ciò che è (anche) bello?

«Established since 1979» e «Proudly manufactured in Canada», Oracle Audio è un marchio di riferimento tra i produttori di giradischi (e negli anni la produzione si è allargata anche agli amplificatori e alle sorgenti digitali, tutto vestito di rigoroso ultra-Hi End). L'oggetto del desiderio di cui parliamo su queste pagine è un nome mitico per l'alta fedeltà mondiale: Oracle Delphi giunto alla versione Mk VI. Ciò significa che ci sono stati ben cinque predecessori e in questa striscia evolutiva tanto è cambiato. È restata ferma solo la filosofia costruttiva del controtelaio sospeso su tre punti e quella caratteristica pulsantiera davanti che, dal discutibile senso estetico delle prime versioni, è finalmente arrivata a un grado di notevole eleganza (adesso somiglia alla pedaliera di un pianoforte). Il sistema di sospensioni è quello che si è evoluto maggiormente, diventando sempre più sofisticato e performante, passando dall'abbastanza semplice al molto com-

Giradischi Oracle Delphi Mk VI

Prezzo: Euro 10.990,00 Base
Euro 1690,00 Sovra Alimentazione
Euro 850,00 Teca Metacrilato e Cerniere

Distributore per l'Italia: Il Tempio, Via Roma 170, 95037 San Giovanni La Punta (CT). Tel. 349 5976278
www.iltempioesoterico.it

piesso. E il loro sviluppo l'hanno avuto anche il sistema motore-trasmissione, il progetto del piatto e relativo perno e l'estetica. È cambiato anche il prezzo e la classe d'appartenenza dell'apparecchio che sono sempre andati crescendo.

Possiamo anche pensare che in ambito di audio esoterico ci sono cose più belle e costose, ma tagliare il nastro che sigilla lo scatolone dove c'è scritto Oracle Delphi fa alzare le pulsazioni anche all'audiofilo più flemmatico. Ed è solo l'inizio delle emozioni che da questo momento in poi subiranno un turbinare in stile Edgar Allan Poe. Sì, perché c'è ancora da aspettare e soffrire in monastico silenzio prima di essere attraversati da quelle che sono le emozioni tipiche che certe macchine trasmettono: gioia per gli occhi, delizia per il sistema uditivo. Si può facilmente essere colti da sindrome di Stendhal quando si mette sul tavolo tutto il contenuto dell'imballo di questa macchina, ma è qui che c'è bisogno di respirare e reagire con sangue freddo. Per assemblare questa macchina, c'è bisogno della conoscenza della lingua anglofona, del "modus spiegandi" americano e di una buona micro-manualità che di solito è figlia dell'hobby del fai da te. Fissato questo, bisogna progredire esattamente con l'ordine

illustrato nel corposo libretto d'istruzioni; anche in caso di catastrofe naturale, questo lavoro, una volta iniziato, va completato prima che notte sopraggiunga. Chiedete scusa in anticipo alla vostra compagna, ai figli, ai vostri gatti, ecc., ma è essenziale la tranquillità e un budget di tempo di almeno quattro ore, durante le quali l'audiofilo non ci sarà per nessuno. Non voglio spostare il piacere dell'assemblaggio dell'oggetto del desiderio sul filodrammatico, è soltanto che nessuno può dire che montare questa macchina sia una formalità. Però, anticipo e assicuro che ne vale la pena, un po' come visitare l'Australia dopo ventiquattrore di volo...

Perché queste operazioni di montaggio e setup sono così impegnative? Si potrebbe definire il Delphi Mk VI un giradischi sospeso su tre molle, se non fosse per il fatto che ciascuna di queste tre sospensioni è una molla un po' particolare. Il principale drive di tutto il progetto è contrastare ogni sorta di feedback acustico e questo è stato sviluppato con dodici componenti diversi che realizzano una serie di sette filtri meccanici (un Michell Orbe ultraevoluto...), ed è qui la differenza principale con la versione Mk V. Nell'Mk VI è stato introdotto un sistema di sospensione con due sottosistemi: tre molle elicoidali coniche che lavorano in trazione, con in parallelo lo smorzamento di un olio silconico (molto denso) contenuto in tre serbatoi separati. Accanto a questo cuore tecnologico, nonché vanto, passano quasi inosservate altre caratteristiche da fuoriserie: il piatto è un pesante multistrato di alluminio e acrilico perfettamente bilanciato e la trasmissione, chiaramente a cinghia, è azionata da un silenziosissimo motore AC sincrono. Di serie un

clamp a vite "smart", che con l'uso di uno spessore permette di agire sia su facciate concave sia convesse (clamp che è fortemente raccomandato usare su questo giradischi). Il Delphi Mk VI è venduto nella versione "base" (il perché delle virgolette è facilmente intuibile) senza braccio-testina e con opzionali il coperchio parapolvere, bracci SME personalizzati su specifiche Oracle e un superalimentatore che sostituirebbe il trasformatore a muro "stile-cellulare" standard. Per questa prova, il Delphi "base" è equipaggiato con un braccio SME 309 colore silver "oracolizzato": un componente classico tra i bracci impernati, versatile, supercollaudato e che permette di andare sempre sul sicuro. Certo, uno spannometrico conto basato sulla ripartizione del budget indicherebbe lo SME IV come il partner perfetto, ma anche il modello inferiore (il 309 appunto) è capace di un'ottima sinergia con questo giradischi e con la testina prescelta: in questo caso una Lyra Kleos collegata a uno stadio fono attivo.

Nelle operazioni di montaggio appare evidente anche la contrapposizione tra il pragmatismo progettuale della scuola americana di Oracle e quello di più rigorosa impostazione ingegneristica europea (Michell per tutti). Un esempio è la regolazione dell'altezza del subchâssis, dove Michell usa un ortodosso accoppiamento tra alberi, fori, viti e madreviti e Oracle invece utilizza l'elica delle molle a mo' di filetto per avvitarle su delle boccole in teflon. Ancora: dove per il perno Michell usa un sistema a bronzina con tolleranze molto strette, Oracle utilizza un sistema di centraggio con sei viti in nylon a testa emisferica aggiustabili sul gioco desiderato con passi infinitesimali. Mi viene in mente un'altra soluzione di scuola americana che arriva a un livello di fantasia simile: i giradischi VPI, con il mezzo loop del cavo di segnale che fa da molla dell'antiskating. Pragmatismo a parte, a montaggio e setup ultimato, sembrerebbe non necessaria l'interferometria laser per capire quanto preci-

Rispetto alle precedenti versioni del Delphi, è stata ridisegnata anche la basetta adattatrice per i bracci SME.



sa e isolata dal pianeta Terra è la rotazione del disco: basta accendere e cercare/toccare alla ricerca di una qualsiasi vibrazione che puntualmente non c'è. Soprattutto se si cura bene l'installazione in ambiente (ma mi sembrerebbe il minimo) è palpabile l'efficacia di questo sistema di sospensione. Ho fatto una prova brutale, dalla quale un progetto con delle pecche non si sarebbe salvato. Prima di sistemare il giradischi nella sua posizione definitiva, l'ho posto in asse al woofer di uno dei miei diffusori a una quarantina di centimetri di distanza. In rotazione c'era un LP Hed Kandy, ovvero musica disco superpompa riprodotta a notevole volume. Il giradischi, anche se investito da questo intenso pedalone a 50 Hz, non ha minimamente accennato al feedback e alla distorsione, cartina di tornasole di un sistema di sospensioni molto efficace.

La prima conferma audiofila di questo progetto è con la voce di Diane Schuur in "Timeless" che è chiara, con la dizione che raggiunge un alto grado di comprensibilità e tutto quello che fa sembra farlo nell'aria, quasi non avesse peso. In quest'album lei è accompagnata da un'orchestra e la dimensione orizzontale del soundstage ha del maniacale per quanto riguarda la collocazione degli strumenti. Delicatissimo il momento nel quale le spazzole della batteria

carezzano i cymbal, ma la cosa importante è che tutto quello che ha a che fare con la delicatezza, mai sminuisce l'effetto presenza. La riprova è con un'altra voce femminile con accompagnamento orchestrale: Caterina Valente nell'album "Silk 'N' Latin", un'ottima incisione London Phase 4. Niente da aggiungere rispetto all'ascolto della Schuur, a parte la neutralità del basso, perché "neutro" è il solo aggettivo sensato (e vuole essere un apprezzamento). Niente bassi tesi, smorzati, rosati, mesmerizzanti, ecc., ma semplicemente bassi timbricamente corretti. Bassi che arrivano ai 30 Hz in modo eccezionalmente neutro, senza nessun connotato alieno alla loro realtà acustica: omaggio alla neutralità che in questo parametro è sempre problematica da raggiungere.

Continuando sull'accompagnamento orchestrale, la vena black di "What's Going On" di Marvin Gaye nell'ottima ristampa Mobile Fidelity Sound Lab chiarisce l'attitudine a riprodurre le costellazioni di suoni con moderate escursioni dinamiche. E davanti a queste, la voce canta, con il solo "demerito" di non lanciare sferzate diaboliche e di non arrampicarsi a tre metri d'altezza. È sempre difficile accordarsi alla dinamica che il mixing engineer ha deciso di utilizzare... Infatti, se è impegnativo strappare dai solchi una dinamica esplosiva conforme all'originale come potrebbe essere quella di "Sketches Of Spain" di Gil Evans, è altrettanto difficile, come in questo caso, mantenere vivi i piani d'ascolto "meno nobili" del 3D stereofonico (dal primo piano, via via verso i piani più lontani dal punto d'ascolto).

La voce solista è il "suono" più importante di ogni registrazione, è l'"oggetto" che riceve sempre un'attenzione particolare dai tecnici del suono. Primo perché la voce è concentrata in un range di frequenze dove l'orecchio è particolarmente sensibile, poi per tutta una serie di risvolti psicologici e culturali che la rendono (solitamente) più emozionante di ogni altro suono. Questo per dire che continua questa mia quasi maniacale indagine sulla voce: Joni Mitchell,



Primo piano sulla silhouette "aerodinamica" del braccio SME 309 silver personalizzato Oracle.

“Blue” (ristampa 180 g Reprise) è un album che in quanto a centralità e potere emozionante raggiunge delle notevoli altitudini artistiche. Salto la bellissima apertura “All I Want” in quanto intrinsecamente “insidiosa”: voce vibrata, molto spinta nella dinamica e una chitarra troppo affilata per giudicare in modo coerente il nostro Delphi. Le due ballad che seguono: “My Old Man” e “Little Green” piazzano invece la voce al centro di un contesto meglio giudicabile. La voce della Mitchell sta davanti con una stabilità che avvicina quella che avrebbe una macchina digitale a basso jitter. Parlando di bilanciamento tonale, questa registrazione enfatizza le armoniche brillanti scaricando un po’ l’ambianza. Ciò sposa bene le caratteristiche di questo giradischi che segue sì questo comportamento, ma fino ad un certo punto, senza alzarsi a livelli irreali e senza diventare evanescente: meglio un leggero arrotondamento, che “frizzare” su suoni impossibili. (Trattasi di una inclinazione, nessuno interpreti questo comportamento come: «L’Oracle Delphi Mk VI ha un suono morbido» perché non siamo ad un livello tale).

C’è ora una barriera da oltrepassare, quella della foresta incantata dei 45 RPM. “Shades Of Chet”, grandiosa registrazione fonè firmata Signoricci è un disco ideale per questo scopo. Cosa succede con i 45 giri? Per utilizzare un’analogia con la fotografia digitale è come aumentare la profondità del colore (certo, potevo dire il numero dei bit di un file audio...). Finché si stampano cartoline poco cambia, ma quando si arriva al formato poster è più semplice rendersi conto quanto una sfumatura sia effettivamente una sfumatura e non una striatura. Non che i 33 giri fossero “striati”, ma la superiorità “a prescindere” del formato 45 RPM esalta il suono di questo giradischi ancor più di quanto avviene con altre macchine. Qui i dischi a 45 giri sono capaci di svelare quell’arcobaleno di mistero che solitamente è considerato inespugnabile. Le due trombe di Enrico Rava e Paolo Fresu sono tanto fuse quando eseguono all’uni-

sono, quanto individuali negli assolo. Micidiale per realismo il flicorno sui tempi lenti di “You Can’t Go Home Again”. Poi, di nuovo, ottimo l’ultrabasso, molto dinamico, tirato fuori nella giusta quantità e con un ottimo dettaglio. Certo, il merito va condiviso, e chi ha curato questa registrazione ne ha forse più degli altri, ma per una macchina che riproduce musica, tirare fuori i dettagli dal suono di un contrabbasso è più problematico che farlo con un mandolino.

Ritorno sull’argomento clamp. Questo giradischi lo pretende proprio, pena una perdita generalizzata di presenza e stabilità dell’immagine. Quello fornito di serie, come nella tradizione dei sospesi è a vite, pratico, ma si può fare di meglio. Per esempio, il pressore in grafite da 450 g di Audiosilente raggiunge un miglior equilibrio tra stabilità, corpo e ariosità, mentre quello a vite Oracle tende più a chiudere. Giusto per precisare che tutti questi ascolti sono stati fatti sotto l’azione dell’Audiosilente (sì, è lo stesso marchio del quale sul numero 331 la coppia Benedetti-Cives ha recensito in termini lusinghieri il giradischi Back Stone).

Quindi, c’è Mr. Neutrality invece che Mr. Killer Instinct. Il Delphi Mk VI è un giradischi laureato nelle arti fini e questo significa nessuna dimostrazione da “fisico bestiale” o “potevamo stupirvi con effetti speciali”. C’è una caratterizzazione molto particolare del soundstage: una dolce pendenza che dal punto d’ascolto si distende in direzione della profondità. Non c’è l’imponenza di chi spara i vari piani sonori, innalzandoli davanti come un imponente muro. La pendenza sulla quale i vari piani si susseguono è molto dolce e quando finisce il suono, oltre quel limite si sfuma verso il silenzio. È l’opposto di quel gigantismo dove tutto l’ambiente d’ascolto è riempito dal suono. Se si ascolta una chitarra solista non amplificata bisogna aspettarcela in un set acustico naturale: proprio come un chitarrista solitario, in mezzo ad un auditorium (e non nella generica “Sala A” di uno stu-

dio di registrazione). La sensazione è di ascoltare seduti al suo stesso livello (e non come dalla prima fila, un metro e mezzo sotto il livello del parquet di un teatro all’italiana). Esaltando il concetto è come se questo giradischi stendesse un velo di contrasto che aumenta la profondità del palcoscenico che, come detto, è ottimamente sviluppato in larghezza e più contenuto in altezza. Molto sexy anche quel magico senso di dettagliata dolcezza e silenzio infrastrutturale come risultato del diamante che striscia sulla plastica nera.

Questo Oracolo di Delfi appartiene al gotha delle macchine analogiche e l’ascolto lo conferma. La musica esce ad un livello di fluidità e di introspezione notevole. Leggendo tra le righe, questo progetto sospeso si accoda un po’ anche al luogo comune di chi non ama le molle e identifica nei progetti rigidi e senza cinghia una maggior dinamica e velocità. Attenzione, questo è un aspetto sul quale il marketing ha sempre giocato e a volte ci gioca in modo anche ambiguo, ma ci sono anche delle eccezioni da ambo i versi. In questo caso, la dinamica c’è, ma il Delphi Mk VI è “solo veloce”, non “velocissimo”. Forse, l’unico aspetto in cui un ottimo giradischi rigido a puleggia o a trazione diretta può batterlo è sulla velocità di risposta ai transienti.

Che costa poco e che è conveniente non è una verità che si può facilmente argomentare, anche perché le immane spese di importazione incidono. Però, vi piace il suono del Michell Orbe e il testamento di uno zio semiconosciuto è stato generoso con voi? Ci sono svariate mila-euro di differenza tra i due, ma in questi casi il miglioramento ci sarà (fermo restando le notevoli performance dell’Orbe). Va preso atto che in una visione assoluta delle cose, di giradischi esoterici che costano più di 10mila euro ce ne sono un bel po’ (basta dare un’occhiata alla nostra Audioguida), ma l’Oracle Delphi anche in questa sua “versione base” è un riferimento, oltre che uno dei giradischi più belli mai prodotti! Chiunque arrivi alla decisione di acquistarlo, non deve minimamente essere preso dal dubbio di aver fatto una scelta su cui tornare (poi, per carità, tutto può essere...). Il discorso è che, anche se ci sono varianti più prestigiose e oggetti dal costo doppio e triplo, l’Oracle Delphi Mk VI può essere considerato un compagno con il quale vivere felici per tutta la vita!

Luca Buti



Smontando il piatto si accede al motore che altrimenti rimane seminascosto e questo layout permette di contenere la lunghezza della cinghia. Montate radialmente sul pozzetto (nero, al centro) ci sono le viti in nylon a testa emisferica che supportano la rotazione del perno. In testa al perno c’è incastonata la classica sfera di acciaio extraduro.